

l'agenda

FIRENZE

Al via la seconda edizione del concorso videoqueer

Ireos, centro servizi autogestito della comunità queer di Firenze in collaborazione con il Portale Giovani del Comune di Firenze e con Eventi s.r.l., organizza la seconda edizione di «Videoqueer», concorso video a tematica gay, lesbica e transgender, che rappresenta il primo evento del Pride toscano 2004. Brevi storie, 180 secondi, che raccontano il presente, tra quotidianità e voglia di affermazione, desideri e fantasie. Tra tutti i video pervenuti entro il 30 aprile 2004, i migliori verranno proiettati durante la seconda edizione del Florence Queer Festival che si svolgerà dal 31 maggio al 4 giugno. L'iscrizione è gratuita. I video (in formato vhs, max 3 minuti) dovranno pervenire a: Ireos c/o Mail Boxes Etc. Casella 101, Corso Tintori 39r, 50122 Firenze. Informazioni, bando del concorso e formulario sono disponibili nel sito: www.florencequeerfestival.it

INCONTRI LETTERARI A TORINO

«I percorsi trasgressivi» di Margherita Giacobino

«Guerriere, Ermafrodite, Cortigiane. Percorsi trasgressivi della soggettività femminile in letteratura» è il titolo della serie di incontri con Margherita Giacobino che avranno inizio il 29 gennaio, alle ore 21. I dieci incontri, a ingresso gratuito, organizzati dal Comune di Torino - Ufficio Pari Opportunità - , si svolgeranno presso il Punto Prestito Gabriele D'Annunzio via Saccarelli 18, tutti i giovedì, tra il 29 gennaio e il primo aprile. Ecco alcuni dei temi: «Donne pubbliche e donne che pubblicano»; «Sui confini dell'identità di genere»; «Linguaggi in codice e signora (quasi) perbene»; «Dove osano le eroi». Per chi volesse ulteriori informazioni può trovarle collegandosi al sito www.comune.torino.it/politichedigenere/as/gec.htm oppure presso l'Ufficio Pari Opportunità, Via Bazzi, 4, 10152 Torino, tel. 011/4427496-98, servizioglt@comune.torino.it



LA LETTERA

«Ho 66 anni e voglio capire la mia nipotina lesbica»

Gentile Delia, da tempo volevo scriverti, la pagina di martedì scorso sull'Unità mi ha dato l'aire. Non so se riuscirò a esprimere chiaramente il mio pensiero, perché forse non è del tutto chiaro nemmeno a me! Sono una pensionata di 66 anni, cerco di tenermi al corrente dello sviluppo del mondo, perciò leggo sempre con interesse e attenzione anche la pagina «Uno, due, tre...liberi tutti». Con interesse, perché vorrei capire: ai tempi della mia giovinezza si parlava (o meglio si sparava) di omosessuali come di malati (e la colpa di questa malattia era una madre invadente) e come di persone meritevoli solo di scherno. I tempi sono cambiati, ma non proprio moltissimo: ancora gli omosessuali, come gli handicappati, come tutti i «diversi» debbono lottare non solo per far riconoscere i propri diritti, ma anche per esprimere l'orgoglio di essere quello che sono. Ecco, io ho scritto «diversi», ma chi è diverso e chi normale? Normale rispetto a quale

standard? Chi ha stabilito uno standard? Mi accorgo che la mia cultura, gli anni della mia vita, le mie esperienze, mi hanno ingabbiato in un linguaggio, in un modo di pensare, di cui è difficile liberarsi. Qualche tempo fa una mia cara nipote, dopo una vita in coppia etero di alcuni anni, si è riconosciuta e dichiarata lesbica. Ora vive con la sua amica, molto simpatica. Lo sapevano tutti i suoi amici, meno i genitori, che quando finalmente la ragazza li informò, dapprima fecero finta di niente: la domenica invitavano la figlia e non la sua amica. Poi, senza grande entusiasmo, cominciarono a invitare la coppia. Io ho un buon rapporto con mia nipote, invito tutte e due, siccome non siamo sempre nella stessa città, corrispondiamo alleggermente tramite e-mail. Mia figlia mi ha detto che sono brava, ma in fondo al cuore ho il dubbio: lesbica è mia nipote, ma se lo fosse mia figlia, sarei così serena? O non sarei anche preoccupata per gli ostacoli che potrebbe incontrare? Credo che gli omosessuali possono avere tante difficoltà e che gli eterosessuali (o almeno quelli che si credono tali) di problemi ne hanno da vendere!

Elisabetta

Io torcia umana lanciata contro il Vaticano

Il 13 gennaio di sei anni fa Alfredo Ormando, gay e poeta siciliano, si dava fuoco a San Pietro

Delia Vaccarello

Ho passato buona parte dei miei quarant'anni sperando che le mie parole pubblicate in un'opera potessero uscire dai confini della mia isola, la Sicilia. Non è stato possibile, inesorabili i rifiuti delle case editrici, dalle più grandi alle minori. Allora ho deciso di farmi parola io stesso. Ho deciso di trasformare in urlo e in segno indelebile il mio corpo di uomo che ama un altro uomo, di gridare tutto ciò che la Chiesa non vuole vedere. Il mio corpo sarà la penna, si consumerà scrivendo la mia parola che nessuno potrà cancellare, il mio inchiostro sarà la benzina. Sono partito da Palermo ieri sera in treno. Un viaggio interminabile per arrivare qui, sotto l'imponente colonnato in questa rigida mattina. Oggi è il 13 del mio ultimo gennaio, del mio ultimo anno, il 1998. Ho comperato la benzina presso un distributore automatico vicino San Pietro. Ho nascosto la tanica in una borsa nera. Ma ora, prima di darmi fuoco, sento i ricordi che non vogliono lasciarmi e li accolgo nel grembo della mia mente che per me è ospitale come il grembo di donna ed è l'unico luogo di libertà che io abbia mai conosciuto. La mia consolazione è stata nelle mie fedi, ho sempre creduto, come ho scritto in un aforisma, che «anche una mente superiore, se ha umili origini, può dimorare nel più infelice e reietto degli uomini». Mi chiamo Alfredo Ormando, sono nato a San Cataldo, un paesino in provincia di Caltanissetta, il 15 dicembre del 1958. Mio padre e mia madre erano analfabeti, hanno lavorato nei campi e poi sono diventati operai. Ho sette fratelli, le nostre condizioni economiche sono state modeste, quando non disagiata. Io non sono riuscito a frequentare la scuola regolarmente e ho preso la licenza media a vent'anni, come privatista. La maturità magistrale cinque anni fa. Mi sento un anticonformista e sento intorno a me, come ho scritto a un amico, il mondo ostile, armato verso coloro che hanno «dentro di sé quel qualcosa in più che va a cozzare contro la grettezza, i pregiudizi, l'invidia e il provincialismo della propria gente». Alla ricerca di me stesso e di un luogo accogliente mi sono abbandonato anche a una crisi mistica di cui ho parla-

Le opere del letterato

Tutta l'opera monumentale in 26 volumi di Alfredo Ormando, comprendente romanzi, racconti, parodie, fiabe, aforismi, poesie, un epistolario e un dizionario della letteratura siciliana in sette volumi, custodita a Bagheria nella Casa-museo dell'eros «Piero Montana» e, in copia, a Roma presso l'archivio Massimo Consoli, è stata donata da Piero Montana alla biblioteca comunale di Bagheria. Alfredo Ormando è stato insignito della laurea da parte della Facoltà di Scienze della formazione di Palermo. Massimo Consoli lo ha definito santo in occasione del quarto anniversario della morte. «Con il suo gesto, Alfredo Ormando - ha dichiarato Consoli - si è offerto a noi come martire della Vera Religione basata sul rispetto della natura e sulla quotidianità come unica epifania del divino. La sua morte ce lo restituisce come rappresentante del divino che permea tutti e tutto, cioè, come "santo" nella più vera accezione del termine».



Un'immagine del luogo dove si è dato fuoco Alfredo Ormando

to nel romanzo «Il Fracchione» nel quale descrivo il silenzio della mia vita conventuale. L'ho pubblicato a mie spese un anno fa, aiutato anche dalla mamma che ormai ha più di 80 anni e vive di una piccola pensione sociale. Ma noi siamo di origini contadine e non buttiamo niente. Ogni cosa può nutrirci fino a quando la vita ha un senso. Poi buttiamo la vita tutta intera. Come sto per fare io, qui davanti a questo preseppe anacronistico, che a San Pietro non viene smantellato subito dopo la Befana. Io sto per darmi fuoco guardando il bambino. E mentre loro prolungano il Natale, io antic-

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulla identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

po la Pasqua, e mostro che vogliono il sangue, che vogliono la morte. Mi farò torcia umana e scriverò parole che non potranno essere ignorate. Visto che hanno messo Cristo in croce capiranno che cos'è il sacrificio e almeno dentro di loro l'eco delle mie parole procurerà un sussulto. Come ora, dentro di me, torna l'eco di ciò che ho scritto al mio amico: «Penseranno che sia un pazzo perché ho deciso piazza San Pietro per darmi fuoco, mentre potevo farlo anche a Palermo. Spero che capiranno il messaggio che voglio dare: è una forma di protesta contro la Chiesa che demonizza l'omosessualità, demonizzando nel contempo la Natura, perché l'omosessualità è sua figlia». Ho vissuto sulla mia pelle il razzismo nei confronti delle emozioni, quello che vede il pregiudizio stanarti oltre ogni confine possibile e nutrirsi di te fino ad annientarti. Le mie parole, anche quelle scritte nei libri, ritornano ora con forza, come i ricordi. L'umiliazione l'ho descritta in «Sotto il cielo

d'Urano»: «Ho sperimentato in prima persona cosa significhi salire e scendere le scale altrui, sentirsi un "marocchino" nel proprio Paese... vivere all'ombra di mia madre, essere umiliato, vilipeso, osteggiato, emarginato e porre fine ai miei giorni con il suicidio». Adesso basta, la società mi ha suicidato, prima che lo facessi io. Almeno mi prendo la libertà, l'unica che mi hanno lasciato, di compiere il gesto finale. Mi tolgo il giubbotto, anche se fa freddo, tra pochi secondi morirò di fuoco, un fuoco catartico e visibile, che mi avvolgerà azzannandomi la pelle. Eppure la mia mano esita, ma «perché devo vivere? Non trovo una sola ragione perché io debba continuare questo supplizio... Nell'aldilà a nessuno farò drizzare i capelli e arriacciare il nasino perché sono un omosessuale... Non capisco questo accanimento contro di me. Non svio nessuno dalla retta via dell'eterosessualità, chi viene a letto con me è maturo, cioè adulto consen-

ziente e omosessuale o bisessuale. A volte basta davvero poco per essere felici e altrettanto poco per essere infelici. Per me il discorso è diverso: è da quando avevo dieci anni che vivo nel pregiudizio e nell'emarginazione; ormai non riesco più ad accettarlo, la misura è piena». Le gerarchie cattoliche arriveranno a dire che mi tolgo la vita per malattia, o debolezza, e non per urlare loro l'ingiustizia che infliggono agli omosessuali in questo Paese. Ed è per questo che nel mio giubbotto, che ho poggiato per terra, sui lastroni calpestati da migliaia di fedeli, ho lasciato una lettera di denuncia. Almeno le parole di un morto, di un martire, le leggeranno. Bisogna ammazzarsi per farsi sentire. Ma se mi fossi ammazzato in Sicilia non mi avrebbero ascoltato. E sono dovuto partire. Non tornerò più nella mia Palermo che è stata prima come una metropoli rispetto a San Cataldo e poi, comunque, luogo di dolore. Ho lasciato per sempre la palazzina di via

Ore 16, manifestazione di ricordo e protesta

Ogni anno le associazioni gblt (gay, lesbiche, bisex e transgender) italiane celebrano l'anniversario del 13 gennaio come «Giornata contro la discriminazione antiomosessuale su base religiosa». «Non per una mera celebrazione, ma per ribaltare quel gesto disperato in un'azione di effettivo cambiamento delle cose», recita un comunicato Arcigay. Appuntamento alle 16 in piazza Pio XII a Roma (di fronte Piazza San Pietro). Quest'anno si vuole ricordare tra gli altri episodi significativi, la pubblicazione, da parte del Pontificio consiglio per la Famiglia, del «Lexicon dei termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche», dove si afferma fra l'altro, con espressione diffamatoria e priva del tutto di alcun fondamento, che «un figlio adottato da una coppia omosessuale o una figlia adottata da una coppia di lesbiche diventa una facile vittima dei loro bisogni sessuali».

delle Magnolie, le strade alberate piene di profumi a primavera, la casa dove ho vissuto con un uomo pensionato, dando una mano in cambio di un aiuto per poter acquistare i libri e frequentare l'università. Non entrò più nella facoltà di Lettere e Filosofia. Avere una laurea, ormai non fa più differenza. Magari me la daranno dopo, da morto. Avrebbe fatto la differenza avere degli amici veri, trovare anche nel movimento omosessuale legami profondi, ma così non è stato. Fino a pochi giorni fa, il due gennaio, ho scritto da Palermo a un amico di Reggio Emilia: «Se avessi avuto un paio di amici come

clicca su
www.gaynews.it
www.unita.it cliccare a sinistra «un, due, tre... liberi tutti» on line
www.fuorispazio.net

te qui, avrei accettato di buon grado la mia vita». Ma l'amicizia vera è un bene inestimabile che non ho avuto. Il Sud con me è stato avaro. L'amarezza è stata il mio rifugio. Amari gli aforismi: «A tradire sono sempre gli amici più intimi e i parenti più stretti». Perché? Solo a loro concediamo la possibilità di tradirci. Incantati, invece, sono stati i desideri irrealizzabili che ha espresso il mio immaginario. È di pochi mesi fa il mio racconto il «sogno di Paolo», dove Paolo si scopre donna e vive un amore di una completezza irreali, tanto intenso quanto solo da sognare. Poi si sveglia indubbiamente uomo. Ho lavorato, studiato, scritto, fino all'estenuazione. Sembrava che nulla potesse vincermi. Mi ha sconfitto la malvagità. Quando ho scritto: «Nessuno è più malvagio di chi spinge un uomo buono a essere il suo assassino», ho capito che era arrivata la mia ora. Io mi sto trasformando nel mio assassino, qui dinanzi agli occhi innocenti di Gesù che amo. Dinanzi alle gerarchie ecclesiastiche che odiano gli omosessuali. Prendo la tanica, mi inzuppo la maglia e i pantaloni. Stringo nella mano destra un accendino. Basta azionarlo una, due volte... il fuoco divampa, è come i falò sulla sabbia a due passi dal mare, la fiamma è rovente, vicinissima, vicinissimo è l'infinito, ma ora a divampare sono io, è terribile, sono una torcia umana, corro, mi inarco per il dolore che mi fa impazzire, sono pazzo ma mi sento vivo almeno per qualche istante, vado verso Gesù, il vento del mattino alimenta le fiamme, un passante grida, due uomini in divisa si gettano su di me, agitano le giacche contro la mia pelle che non c'è più, prendono un estintore... Mi soccorrono gli infermieri. «Non sono neanche riuscito a morire». Per terra, sotto il colonnato, resta una striscia nera, sangue impastato a carbone e benzina. Sono dietro a un vetro, il novanta per cento della pelle è ustionata, le telecamere dei tiggì mi inquadrano. Lo so, non mi salverò. Il mio corpo è la mia parola. Finalmente ascoltata. (Il testo è una ricostruzione scritta in prima persona della vita di Alfredo Ormando fatta anche sulla base dei documenti messi a disposizione da Massimo Consoli e Piero Montana, che ringraziamo. È stato pensato nella convinzione che la scrittura può essere resurrezione). delia.vaccarello@tiscali.it

TEATRO Il 16 gennaio al Franco Parenti di Milano spettacolo per sostenere la Linea Lesbica Scambio di coppie sulle orme di Shakespeare Sogno di una notte di mezza estate versione omosex

Che ne pensereste se il «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare si trasformasse in viaggio onirico in chiave lesbica? E se il folletto Puck diventasse una frizzante barista di nome Lele? Per vedere l'effetto che fa andate al teatro Franco Parenti a Milano, la sera del 16 gennaio. Assisterete allo spettacolo firmato da Eleonora Dall'Ovo, regista, attrice e drammaturga sulle scene dal 1988, e organizzato dalla Linea Lesbica Amica (www.linealesbica.it). L'incasso sarà interamente impiegato per finanziare le attività della Linea sempre pronta a rispondere alle numerose telefonate di richiesta di aiuto e di consiglio che giungono da ogni parte d'Italia. La Linea avvierà anche una campagna di visibilità «per affermare il diritto di dirsi lesbica e di vivere con serenità», dicono le organizzatrici. «Su questa base abbiamo scelto di raccontare la nostra attività a un pubblico non esclusiva-

mente di lesbiche e gay. L'incasso della serata ci servirà per acquistare spazi pubblicitari su alcuni quotidiani», aggiungono. Una scelta aperta al pubblico, qualunque sia l'orientamento sessuale degli spettatori, partendo dall'idea che la liberazione del lesbismo non deve stare a cuore solo alle lesbiche. Lo spettacolo è ambientato nel locale «Witchwood», popolato da streghe lesbiche, che attraverso i loro eccentrici drink cambiano i destini delle clienti, risvegliando in loro i desideri più nascosti. Al Witchwood regna la sola legge dell'istinto e seguendo di pari passo l'intreccio ideato da Shakespeare, la barista Lele, trovandosi di fronte a due coppie etero, si diverte a innescare in loro sinapsi omoerotiche invertendole in coppie omosessuali. Lele come Puck semina il disordine in tutto locale, beffandosi di ogni regola del gioco e orchestrando colpi di scena. Eleonora Dall'Ovo si è

identificata proprio in Puck «per due motivi, primo perché il folletto Puck è un combina guai, un dispettoso, un giocherellone bonario come sono io nella vita - confessa Eleonora -. Secondo, perché rappresenta l'istinto, la trasgressione delle regole attraverso la burla. Puck è il giullare del re delle fate e io mi sento un po' la giullare della nostra comunità lesbica. La osservo, la prende in giro, ma la amo al tempo stesso». L'idea le è venuta nel rapporto con i suoi allievi: «Stavamo allestendo "Sogno" in chiave classica, quando, tornando a casa una sera, mi sono chiesta: "Ma se Shakespeare avesse scambiato le coppie in omo anziché in etero cosa sarebbe accaduto?". Ho iniziato a fantasticare e il semplice gioco dello scambio di parti si è trasformato in una scrittura più complessa. Il bosco, regno dell'istinto, è diventato un locale omosessuale (il Cassero), Atene è diventata Bologna, il gioco amoroso tra i generi si è fatto scontro tra generi e orientamenti sessuali. E così è nato "Sogno" sotto un altro punto di vista: quello di Eleonora autrice lesbica». Nella vita, il sogno di Eleonora, che si definisce lesbigua, è quello di «creare una rete internazionale di teatranti lesbiche per collaborare tra noi e diffondere il più possibile il nostro punto di vista sul mondo». d.v.

TELEVISIONE Lunedì 19 gennaio su Rai Tre puntata speciale sul Cassero e sul mondo gay «Racconti di vita» senza più censure Da Bologna a Caserta il lavoro delle associazioni

Guarda una foto che ritrae un bacio tra due uomini e lui dice: «Mah... prima di morire vorrei provarlo». La stessa foto suscita l'indignazione di un altro intervistato: «Bisogna aiutarli, ma mai imitarli». Anche questi, pur brevissimi, sono «racconti di vita». Mostrano le reazioni dei «vicini della porta accanto» sollecitati a commentare immagini che vengono loro mostrate. L'iniziativa interessante, strumento per saggiare in diretta le tante espressioni del comune pensare, fa parte appunto di «Racconti di vita», la trasmissione che Giovanni Anversa cura su Raitre e che lunedì 19 gennaio alle 23.40 andrà in onda con una puntata speciale sul Cassero, lo storico circolo Arcigay di Bologna, di recente trasferitosi nella sede della Salara. In questa puntata da non perdere, ritmata e approfondita, serena e comunicativa, Giovanni Anversa parte da una mamma e finisce con un'intervista all'onorevole Franco Grilli-

ni, passando in rassegna vicende che vedono lesbismo e omosessualità realtà manifesta e non taciuta. I genitori, descrivendo il disagio spesso provato alla notizia o alla scoperta di un figlio o di una figlia omosex, narrano il percorso di ricerca che li porta a scoprire l'esistenza dell'amore - sentito, vivo, vero - oltre il pregiudizio. Mostrano di comprendere che l'orientamento omosessuale può fare parte della maturazione affettiva di un figlio senza che questo debba dare il «la» a demonizzazioni. La storia di una ragazza, Folly, intervistata da Anversa, in coppia con una compagna la cui famiglia è ostile, rivela che in Italia possono convivere accoglienza familiare da una parte e rifiuto dall'altra. Ancora, un'ampia finestra si apre su Gay.tv e sul bravo Mattia che parla del lavoro di serrata informazione senza censure. Da sottofondo alle interviste il continuo trillo dei telefoni che squillano nella sede Arcigay, mentre Daniele Del Poz-

zo responsabile Cultura e Nera Gavina spiegano che la sede fa parte del tessuto della città a pieno titolo. Di recente ha ospitato anche uno spettacolo teatrale per bambini che sono accorsi in mille e cinquecento. Ancora, spesso diventa luogo prediletto di gruppi di donne che lì si riuniscono per confrontarsi e creare dibattito. Aperta al tessuto cittadino e scolastico è anche l'attività che svolge Sergio Lo Giudice, professore oltre che presidente Arcigay, presso il liceo Copernico e non solo. E del liceo vediamo alcuni studenti che parlano della loro crescita sui temi dell'omosessualità. «Abbiamo ascoltato le esperienze di ragazzi gay e ragazze lesbiche e, ora, quando sentiamo pronunciare la parola omosessuale la riempiamo dei loro racconti». Un lavoro che svuota le parole di pregiudizi e le riempie di vita vissuta. I «racconti di vita» arrivano anche dal Sud, da Caserta, grazie a un servizio sull'impegno politico profuso da Veniero Fusco, giovane gay, alla testa del circolo coming out. Veniero in famiglia, Veniero con gli amici dell'associazione: le immagini mostrano che al Sud si può lottare contro «il silenzio che non è innocente». Resta il silenzio delle leggi. Ne parlerà Franco Grillini: il suo Pacs, patto di solidarietà, è pensato per promuovere il diritto di chiunque a convivere civilmente. d.v.